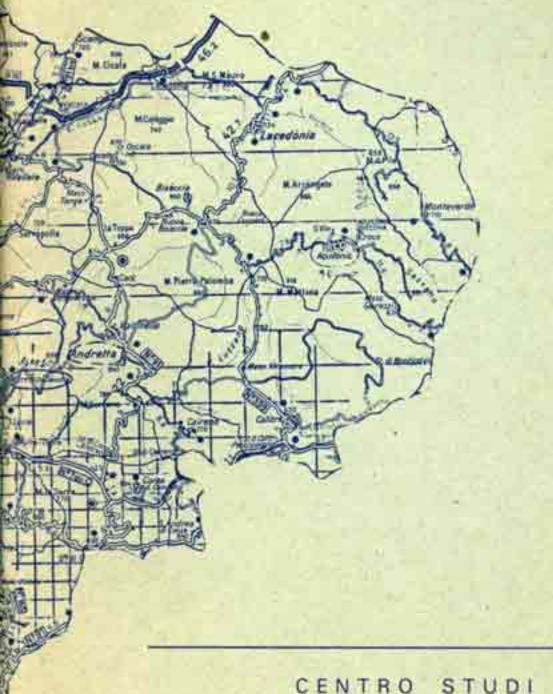
Voce Altirpina n. 24



"GABRIELE CRISCUOLI"

80123 NAPOLI

Via Posillipo, 370

SOMMARIO

FRANCESCO BARRA - Fran- cesco De Sanctis Ministro- Candidato	907
PASQUALE DI FRONZO - lannacchino inedito	912
MARIO DI DARIO - Alfredo Bartolomei	916
PASQUALE MANNETTA - La biblioteca dei Cappuccini di Ge- sualdo	923
ANTONIO PARZIALE - L'A- silo Infantile di Guardia L.	928
MARCO CECERE - Noterelle di vita e di costume	932
PASQUALE ROSAMILIA - Recensione (Indimenticati)	935
CARMINE ZICCARDI - Gli Archivi	936
GIOVANNI ORSOGNA - Bea- to Felice da Corsano	938
GINO GIANNINI - Recensione (Il lamento di Gea)	940
SCHEDE BIBLIOGRAFICHE	942
POESIE	943
LETTERE IN REDAZIONE	946
NECROLOGIO	946

Anno XIV - N. 1 - Giugno 1992

Le elezioni suppletive del dicembre 1879 nel Collegio di Lacedonia

FRANCESCO DE SANCTIS MINISTRO-CANDIDATO

(continuazione dal n° 23)

Ma che cos'era, dunque, quello che così fortemente preoccupava ed angustiava il prefetto, De Sanctis ed i suoi amici politici? L'incognita che gravava minacciosa sul risultato di Lacedonia era in realtà costituita dall'atteggiamento che si paventava ostile di Michele Capozzi, ritenuto l'occulto ispiratore delle manovre del Tozzoli. Caduto alle elezioni politiche del 1876 nel collegio di Atripalda in conseguenza dell'avvento della Sinistra al potere e ad opera proprio del prefetto Cornillon di Massoins, l'ex "Re Michele" - come lo aveva immortalato De Sanctis nel Viaggio elettorale - andava pazientemente ed abilmente ritessendo in quegli anni di apparente eclissi tra il 1876 ed il 1880, le fila del suo potere; leader indiscusso e punto di riferimento obbligato di tutti i malcontenti, di Sinistra come di Destra, Michele Capozzi restava in effetti una forza ed una potenza quanto mai temibile (16).

I timori dei sostenitori e degli amici di De Sanctis non erano quindi ingiustificati. Si spiegano, così, le numerose ed autorevoli pressioni di cui fu fatto oggetto Capozzi. Il giurista irpino Francesco Pepere, docente dell'Università di Napoli, ad esempio gli scriveva, a nome di Silvio Spaventa e dell'Associazione costituzionale, ossia della Destra, per chiedere, se non il suo appoggio, almeno la sua neutralità, giacché si era consapevoli che De Sanctis "gli era stato ingratissimo". Ma ora era necessario che non venisse contrastata la rielezione di De Sanctis, a cui si diceva che Nicotera avesse "mosso guerra" (17). Per un autorevole esponente della Sinistra moderata

⁽¹⁶⁾ Su Michele Capozzi (1836-1917), cfr. R. MOSCATI, De Sanctis e le lotte elettorali in Irpinia, in AA.VV., De Sanctis e il realismo, Napoli, 1978, vol. III, pp. 1409-1432; F. BARRA, II "Re Michele" desanctisiano. Michele Capozzi e la vita politica irpina nell'età della Destra, in AA.VV., Miscellanea in onore di Ruggero Moscati, Napoli, 1985, pp. 627-644; Iv., Alle origini del "Viaggio elettorale", cit., Iv., Michele Pironti presidente del Consiglio provinciale di Avellino (1873-1876), in Riscontri, n. luglio-dicembre 1985, pp. 103-129.

⁽¹⁷⁾ Francesco Pepere a Michele Capozzi, Napoli, 2 dicembre 1879, in A. MARINARI, Il dossier Capozzi, cit., p. 164.

Sul Pepere (1823-1903), sfortunato competitore di P.E. Imbriani nel collegio di Avellino nelle elezioni del 27 gennaio 1861, titolare di una fiorente scuola giuridica privata (alla quale si formarono Arcoleo, Gianturco, Salandra, Nitti) e dal 1861 professore di Storia del Diritto all'Università di Napoli, cfr. L. RUSSO, Francesco De Sanctis e la cultura napoletana, Bari, 1943, p. 209; G. OLDRINI, La cultura filosofica napoletana dell'800, Bari, 1973, p. 647; A. MARINARI, Il dossier Capozzi, cit., p. 6.

come il senatore Rega, De Sanctis era invece senz'altro un "comune amico", a favore del quale Capozzi avrebbe dovuto spendere tutta la sua "influenza" (18). Rispondendo a sua volta ad una analoga sollecitazione del Dott. Domenico De Luca, un affezionato amico personale e politico di De Sanctis, Capozzi assicurava di non avversare la candidatura desanctisiana. ma soltanto "perché la rielezione di un ministro non si combatte per rispetto al Governo costituito". In quanto al ruolo svolto da De Sanctis nella politica provinciale, egli esprimeva invece tutte le sue riserve ed annunciava all'amico ed ai fratelli di questi "una documentazione vasta e documentata", così concludendo: "voi antichi e provati patrioti sarete giudici, e vi metterete le mani nei capelli!... (19). Scrivendo poi allo stesso De Sanctis, Michele Capozzi definiva "fiabe" le voci fatte interessatamente circolare a proposito del "sospetto" di una sua opposizione alla rielezione (20). E, a sua volta, De Sanctis gli replicava, con grande diplomazia ma con scarsa sincerità, di non essergli "venuto mai in mente" che Capozzi avesse potuto essere suo competitore od avversario, ed attribuiva le preoccupazioni

(18) Giuseppe Rega a Michele Capozzi, Napoli, 5 dicembre 1879, in A. MARINARI, Il dossier Capozzi, cit., pp. 164-165. Il 14 dicembre, rispondendo alle positive assicurazioni di Capozzi, Rega così gli scriveva: "Ti ringrazio per quanto ai fatto pel nostro amico De Sanctis ed lo già dal tuo biglietto da visita informai il De Sanctis delle buone disposizioni tue a suo riguardo ed oggi gli ho fatto intendere la bontà tua e quanto buon volere avevi messo a suo pro" (ivi, pp. 168-169).

Giuseppe Rega (1826-1891), di cospicua famiglia borbonica di Mugnano del Cardinale, nel 1860 divenne sindaco del suo paese e l'anno successivo consigliere provinciale; rappresentò alla Camera, da posizioni di Sinistra moderata, il collegio di Cicciano dal 1861 al 1869, quando De Pretis, a cui era assai legato, ottenne per lui la nomina a senatore. Cfr. R. Educandati di Napoli, Commemorazione del Comm. Giuseppe Rega Senatore del Regno, Napoli, 1891 (discorsi del Prof. G. De Petra e dell'On. V. Flaŭti); A. IAMALIO, Una illustre famiglia irpina, in Atti della società storica del Sannio, 1923, n. 2-3, ora anche nel volume miscellaneo di scritti dello Iamalio, raccolti a cura di G. Picariello, sotto il titolo di La Valle Mulianese, Mugnano dei Cardinale, 1896, pp. 183-205.

(19) Domenico De Luca a Michele Capozzi, Napoli 9 dicembre 1879; Michele Capozzi a Domenico De Luca, Salza Irpina 11 dicembre 1879 in A. MARINARI, Il dossier Capozzi, cit., pp. 166-167.

Il medico calabrese Domenico De Luca era fratello del defunto On. Francesco De Luca (1811-1875), dal 1861 alla morte deputato di Serrastretta, che era stato uno degli esponenti della Sinistra meridionale più legato a De Sanctis. Come questi ricordò nella commossa commemorazione dell'amico (ora in appendice ad *Un viaggio elettorale*, cit., pp. 522-526), Francesco De Sanctis teneva "stretti intorno a se tutti i suoi fratelli, cosa rara", riuscendo a formare "una casa e una famiglia". De Sanctis fu spesso ospite della villa dei fratelli De Luca a Portici, che egli definiva "sempre buoni e affezionatissimi"; oltre ai già ricordati Francesco e Domenico, essi erano Giuseppe e Sebastiano, rispettivamente docenti di geografia e di chimica all'Università di Napoli (cfr. E. ed A. Croce, *De Sanctis*, Torino, 1964, pp. 425-426). (20) Michele Capozzi a Francesco De Sanctis, 12 dicembre 1879, in A. MARINARI, *Il dossier Capozzi*, cit., p. 168.



Francesco De Sanctis

espresse dagli amici a "zelo" per la sua persona (21). Neutralizzato Capozzi ed isolati i Tozzoli, venne meno ogni possibilità d'azione alle ormai soltanto velleitarie trame nicoterine. Di talché la Gazzetta di Avellino poteva
garbatamente ironizzare denunciando l'11 dicembre, che De Sanctis aveva
"incontrato", in occasione della sua rielezione, un avversario dove meno
si sospettava", che era costituito, questa volta, non dalle macchinazioni e
dalle voci malevole degli avversari ma da un elemento naturale, la neve, che
da tre giorni cadeva incessantemente sull'Irpinia:

Siamo avvolti in una fantastica atmosfera di ghiaccio. Se fino a domenica il tempo non si modifica, a quei paesi del collegio di Lacedonia, i quali debbono andare a votare nei capoluoghi di mandamento, si renderà alquanto difficile il farlo. Il vincere però questo ostacolo inaspettato dovrà essere per quegli elettori un impegno di onore. Il vento ed il gelo non debbono impedire che si renda, il 14 corrente, una testimonianza di stima e di affetto all'on. De Sanctis. I vecchi avranno l'orgoglio di aver compiuto un altro dovere, i giovani aggiungeranno così un altro filo alla tela delle loro più care memorie. E potranno un giorno raccontare ai propri figli che anche essi il 14 dicembre 1879, nel mentre le vie erano rotte per l'alta neve e fischiava la tramontana, andarono a votare per Francesco De Sanctis.

⁽²¹⁾ Francesco De Sanctis a Michele Capozzi, Roma 20 dicembre 1879, in A. MARINARI, Il dossier Capozzi, cit., pp. 169-170.

La preoccupazione dell'organo prefettizio per un possibile astensionismo a causa della sfavorevole congiuntura climatica, col conseguente appello all'orgoglio ed al senso di responsabilità degli elettori, risultava più che evidente. Una rielezione di De Sanctis con un basso afflusso alle urne sarebbe stata infatti sicuramente strumentalizzata negativamente dagli avversari. Fu quindi con profonda soddisfazione che la Gazzetta potè così commentare, il 20 dicembre, i risultati elettorali:

Gli elettori del collegio di Lacedonia, domenica scorsa, provarono co' fatti quanto noi avevamo asserito nei passati numeri, con sicura coscienza e senza tema di essere smentiti. Sopra 849 iscritti, 692 elettori, con un tempo da orsi, si recarono alle urne per votare unanimi per Francesco De Sanctis.

È stata una splendida manifestazione di affetto e di stima per l'illustre uomo. Di ciò vorranno convenire anche quei giornali e quei corrispondenti che avevano fabbricato tanti canard. E dire che in quel giorno la neve non cessò un momento solo di venir giù, e che per recarsi, a mò di esempio, da Monteverde ad Aquilonia o da Conza a Teora, si passava non una, ma dieci volte il pericolo di rompersi la noce del collo. Non si è Irpini per niente!

A livello dei quotidiani napoletani, e specie quelli di parte avversa, le reazioni al successo elettorale desanctisiano furono assai modeste (22). Unica eccezione fu quella del *Pungolo* di Comin. Già nel numero del 14 dicembre, a spoglio dei voti appena ultimato, il giornale pubblicava con notevole risalto il testo di un telegramma di Lacedonia, che annunciava: "Votazione unanime per Francesco De Sanctis, gloria italiana", al quale faceva seguire un commento che diceva: "Valga questa votazione a smentire le false voci sparse da diversi giornali, e ad onore del collegio di Lacedonia" (23). E più diffusamente, qualche giorno più tardi, prendendo spunto dalla difesa dell'operato di De Sanctis come ministro, in una corrispondenza dalla capitale il *Pungolo* ebbe ad affermare (24):

E giacché vi parlo dell'onorevole ministro dell'Istruzione, lasciatemi aggiungere che qui, anche nei circoli meno favorevoli al Ministero, ha fatto ottima impressione la notizia della elezione di Lacedonia. È notate che la votazione sarebbe stata anche più splendida se quattro intere sezioni non fossero state messe nell'impossibilità di recarsi a votare, perchè le strade erano coperte di neve e affatto impraticabili (25). L'unanime suffragio con cui i bravi elettori di Lacedonia rielessero il loro rappresentante ha tutto l'aspetto di una patriottica dimostrazione in favore dell'illustre uomo, il quale in essa troverà certo un grande compenso a molte immeritate amarezze.

⁽²²⁾ Il Piccolo del 15 dicembre "Diario politico", p. 2, si limitò ad esempio a questa lapidaria notizia: "Lacedonia. Eletto De Sanctis".

^{(23) &}quot;Cronaca interna" in Il Pungolo, 14 dicembre 1879, p. 3.
(24) "Lettera politica", in Il Pungolo, 17 dicembre 1879, p. 1.

⁽²⁵⁾ Qui il giornale, preso dall'enfast, confonde evidentemente le sezioni elettorali con i paesi; quelli i cui elettori dovevano recarsi a votare nel capoluogo del mandamento erano soltanto tre: Monteverde, Conza, S. Andrea di Conza. Si tenga comunque presente quanto aveva scrit-

I dati statistici disaggregati per singole sezioni elettorali ci consentono infine di avere un quadro analitico e dettagliato dei risultati del 14 dicembre 1879 (26):

Sezioni elettorali	N. iscr.	N. vot.	0/0
Morra	96	89	92,70
Rocchetta S. Antonio	67	62	92,53
Lacedonia	117	103	88,03
Calitri	102	88	86.27
Andretta	76	64	84,21
Bisaccia	77	74	71,11
Aquilonia-Monteverde	90	64	71,11
Teora-Conza-S. Andrea	179	127	70,94
Cairano	44	31	70,45
	848	692	81,60

Questi dati confermano la sostanziale uniformità ed omogeneità del successo elettorale desanctisiano, e non si prestano quindi a valutazioni politiche specifiche. De Sanctis fece infatti registrare l'unanimità dei suffragi in tutte le sezioni elettorali del collegio, e la percentuale dei votanti fu ovunque altissima, superiore persino a quelle delle combattutissime tornate elettorali del 1874-75. Pur mantenendosi su dei livelli di tutto rilievo, e cioè oltre il 70%, essa fece però registrare una riflessione di circa il 10% sulla media del collegio nei due casi di sezioni elettorali plurime, comprendenti cioè più paesi: Aquilonia-Monteverde e Teora-Conza-S. Andrea. Qui l'inclemenza del tempo, la mancanza di strade e la lontananza dei seggi scoraggiarono indubbiamente dal recarsi alle urne una modestissima frangia dell'elettorato. Non rientra invece in questo schema il caso di Cairano, che, pur non presentando tali difficoltà, fece registrare la percentuale più bassa dell'intero collegio (70,45%). Soltanto per Cairano, quindi, è ipotizzabile una peraltro limitatissima incidenza di un astensionismo di segno antidesanctisiano.

La vicenda elettorale del dicembre 1879 si colloca come un episodio tutto sommato marginale nel contesto della tormentata storia politica di Francesco De Sanctis. Essa però, oltre a presentare un suo innegabile interesse intrinseco, si pone in realtà come momento di transizione tra il Viaggio elettorale ed i dolorosi insuccessi che sarebbero stati registrati nel 1882-83 da De Sanctis in terra d'Irpinia.

Francesco Barra

to quattro anni prima De Sanctis nel Viaggio elettorale (p. 55): "Ritiratomi, scrissi lettere a Teora, a Conza, a Sant'Andrea, dove, cosa incredibile, ma vera, non si potea andare in carrozza, sicché tutto un mandamento era come sequestrato dal collegio. Feci le mie scuse, come le avevo fatte a' sindaci di Aquilonia e Monteverde, paesi che si trovavano nella stessa condizione". (26) Nostra elaborazione dei dati riportati dalla Gazzetta di Aveilino del 20 dicembre 1879.

IANNACCHINO INEDITO

Di Angelo Michele Iannacchino (1839-1920) conosciamo che fu vescovo di Cerreto Sannita (1896-1918) e che scrisse vari e interessanti libri di storia locale riguardante l'Irpinia e Telese, ma del periodo di 27 anni (1869-1896), in cui fu parroco della parrocchia dei SS. Domenico e Francesco in Sturno, non sapevamo niente fino a quando non abbiamo letto il manoscritto di Mons. Capobianco.

Del ritrovamento, nell'anno scorso, di questo manoscritto abbiamo parlato nell'ultimo numero (23) di questo supplemento, ma per capire meglio il brano riguardante Iannacchino devo per prima cosa accennare chi fosse Mons. Capobianco.

Angelomarino Capobianco nacque in Sturno da Giuseppe e da Margherita Abbondandolo il 1º ottobre 1881. Fu ordinato sacerdote nel 1905. Fu parroco della parrocchia dei SS. Domenico e Francesco in Sturno dal 1910 fino alla morte che avvenne il 13 aprile 1943.

In gioventù si laureò in Teologia e Filosofia e per questo aveva il titolo accademico di Dottore. Acquistò benemerenze nella cura delle anime e venne insignito della dignità di Cameriere Onorario di Sua Santità, per cui gli toccava il titolo di Monsignore, come pure da parte dello Stato ebbe, per meriti socio-culturali, quello di Cavaliere.

Fu anche forbito oratore ed, in uno dei suoi sermoni, ebbe finanche la franchezza di dire, in occasione delle esequie, le ingiustizie attribuite al notabile defunto, per cui dovette sostenere querele e molestie nonche riprensioni dagli organi superiori di giustizia.

In questo quaderno, composto nel 1937 e che viene indicato come primo volume (del secondo da lui stesso pronosticato non ne abbiamo traccia), nel riportare notizie sui 10 parroci suoi predecessori, spende lusinghieri giudizi su Iannacchino, che è stato il nono della serie e propriamente ne tratta dalla pagina 169 alla 172.

l'annacchino fu valente oratore richiesto dovunque a tenere panegirici e ciò spiega la conoscenza che andava acquistando nei paesi dove esercitava la predicazione. Quando si trovava in essi, quindi, annotava tutte le notizie storiche che poteva avere tra le mani e che gli servirono poi per le sue pubblicazione storiche.

Un aspetto della sua espressione culturale ci viene fatto conoscere da questo manoscritto ed è la sua riuscita produzione teatrale, che scriveva assieme al suo economo D. Luigi Maria Forgione (che gli doveva succedere nella parrocchia allorché fu eletto vescovo di Cerreto). Non ci è rimasta traccia dei suoi componimenti di questo genere. Iannacchino, tra l'altro, apri in casa sua (ubicata davanti la badia di S. Michele, dove prima del terremoto dell'80 la si distingueva per lo stemma vescovile scolpito sul portale in pietra) una scuola la quale frequentavano anche giovani che venivano da altri paesi. L'autore del manoscritto si vanta di essere stato uno di questi. Difatti, essendo nato durante il periodo in cui era parroco Iannacchino, quando di questi avvenne l'elezione a ve-

scovo, il Capobianco aveva 15 anni.

Iannacchino "stendeva, se non molto largamente, la mano verso i poveri" dice il manoscritto ed io mi permetto chiarire che dava "non molto largamente", egli che apparteneva a famiglia agiata di Rocca San Felice e che possedeva parte dei bagni alla Mefite, non perché fosse avaro, ma perché la fascia dei bisognosi allora era molto vasta, quando non c'era tra l'altro la mutua e la pensione, mentre il benessere era soltanto in mano a poche famiglie, un livello sociale pertanto che non si può paragonare a quello dei nostri giorni. L'assistenza, difatti, era solamente quella della Chiesa e il numero di coloro che quotidianamente chiedevano l'elemosina sulle gradinate delle chiese si manteneva purtroppo sempre elevato.

Il Capobianco chiude la parte del manoscritto, riguardante Iannacchino, con la descrizione delle esequie solenni che gli furono tributate, di cui egli ci tiene a ricordare i suoi interventi encomiastici coi discorsi funebri sia in Sturno che in Cerreto. Aveva in quel tempo 39 anni. Era quindi nel pie-

no vigore fisico e nella solida maturità culturale.

Termina il manoscritto con parole accorate e, se allora potevano sembrare profezia necrologica, possiamo oggi constatare che effettivamente ad oltre settant'anni dalla scomparsa fu presago il Capobianco quando così termina: "La sua figura... resterà imperitura nelle pagine della storia".

Pasquale Di Fronzo

Ecco il testo:

Il parroco D. Angelo Michele Iannacchino fu Raffaele e fu Vincenza D'Agostino.

D. Angelo Michele l'annacchino prende canonicamente possesso della parrocchia il giorno 8 maggio 1869, all'età di trenta anni: egli nacque in Sturno nel maggio del 1839.

Da giovinetto fu mandato nel seminario diocesano di Avellino per compiere i regolari corsi di studii. Mostrò intelligenza e pietà, ed in seminario rimase molti anni sino al 1864, in cui fu ordinato sacerdote.

Sostenne con lode gli esami di lettere nell'Università di Napoli, e dal 1865 al 1869 rimase ad insegnare lettere nel seminario stesso di Avellino. Diede subito prova di grande prudenza, di accorgimento, e durante il periodo dell'insegnamento oltre ad irrobustirsi dippiù negli studii letterarii e



Sturno - Chiesa parrocchiale dei SS. Francesco e Domenico, ricostruita al posto di quella offiriata dal parroco Ianuacchino.

storici, esercitò l'arte di sacro oratore. Fu valente oratore, e molti paesi e città ascoltavano con piacere la sua parola.

S'inscrisse alla Congregazione delle sante missioni, allora fiorente in Avellino; e molti ancora ricordano il corso delle sacre missioni espletate da lui in varii paesi della diocesi.

Nella Parrocchia istituì la pia associazione delle figlie di Maria, che sotto la sua guida e zelo prosperò e diede quei frutti che egli si riprometteva.

Amante del decoro della Chiesa espletava le sue mansioni con molta serietà, con prudenza, con garbatezza, unite a bontà ed umiltà, che erano le doti proprie, speciali e caratteristiche del parroco Iannacchino.

Con lui si può dire che cominciò quel periodo aureo per la parrocchia, che poi doveva culminare nel secolo ventesimo.

Ebbe a compagno di lavoro, in qualità di economo il M.R. D. Luigi Maria Forgione, intelligente ed intransigente; ed insieme lavoravano per l'incremento della parrocchia, per le manifestazioni religiose, e per le solennità delle feste. Essi insieme scrivevano e componevano dei lavori drammatici, che venivano rappresentati al pubblico con molta arte e con molta ammirazione e compiacenza del popolo sia paesano e sia dei paesi vicini.

Il parroco Iannacchino, anche in mezzo al lavoro assiduo ed incessante della parrocchia, non lascia lo studio; e dà alle stampe la topografia storioa dell'Irpinia in quattro volumi, che riscosse le ammirazioni dei dotti non solo in Italia, ma anche all'estero, e quell'opera viene considerata come un lavoro di pazienza e di ricerche, a cui si sottoponeva con ferrea volontà.

Nella sua casa apre una scuola, ed a lui vengono giovani anche dai paesi vicini; ed oggi vi sono ancora dei superstiti, che colla sua scuola appresero i primi rudimenti del sapere, e fra i superstiti non è da escludersi

l'autore di guesta storia.

Prodigava le sue cure con amore e fede verso i suoi parrocchiani: per tutti aveva parole di conforto e di incoraggiamento; verso tutti si mostrava con un bonario sorriso, e stendeva, se non molto largamente, la mano verso i poveri, che trovavano in lui il padre, il consolatore, il consigliere. Con queste qualità insigni egli è alla parrocchia sino al giugno del 1896, epoca in cui viene eletto Vescovo di Cerreto Sannita.

Come Vescovo non è mio compito parlare.

È vecchio. Ha bisogno di riposo. Si ritira nella sua casa in Sturno verso il 1918 a vivere gli ultimi anni della sua esistenza nella quiete e nella pace, e spesso mi diceva; "Mi abbandono completamente nelle mani del Signore".

Morì in Sturno all'età di 81 anni il giorno 24 gennaio 1920. I funerali, ai quali intervenne il Vescovo di Avellino Monsign. D. Giuseppe Padula insieme al suo segretario D. Beniamino Mobilia, riuscirono un'apoteosi, una manifestazione solenne di venerazione e di rispetto verso colui che era

stato il Parroco, il Pastore, il Vescovo, il Maestro.

L'autore di questa storia, come segno di stima, di rispetto, di amicizia e puranco di ammirazione verso la nobile anima del Vescovo Iannacchino, ebbe nel giorno dei funerali, presente cadavere, a tenere due volte l'elogio funebre. Il primo fu pronunziato nella Chiesa funerante di S. Michele Arcangelo, il secondo fu pronunziato nella Chiesa parrocchiale di S. Domenico e S. Francesco, dove fu fermata la salma per espresso desiderio manifestato in vita dal Vescovo Iannacchino in ricordo dei ventisette anni trascorsi come parroco di quella Chiesa. Fu anche commovente l'affettuoso saluto che diede alla salma il Dottore Ernesto Grella, che ne era stato discepolo.

Sempre per lo stesso motivo, l'autore di questi cenni storici ebbe a pronunziare ancora un altro elogio funebre nel giorno del settimo nella Chiesa di S. Michele, ed un altro nel giorno del trigesimo nella Cattedrale di Cerreto Sannita alla presenza del Vescovo Monsignor Signore, del Rev.mo Capi-

tolo e delle autorità locali.

Iannacchino morì, perché tale è la comune legge degli esseri transeunti e contingenti, ma sono vive le sue opere ed i suoi scritti, e la sua figura di parroco e di Vescovo resterà cara nei cuori di quanti lo conobbero, e resterà imperitura nelle pagine della storia.

ALFREDO BARTOLOMEI

Filosofo del diritto

Persona di primo piano fra gli uomini illustri dell'Irpinia è il Prof. Alfredo Bartolomei, già ordinario di filosofia del diritto, di S. Angelo dei Lombardi (Av), dove nacque nel 1874.

Dopo aver insegnato fin dal 1907 nelle Università di Perugia, Sassari, Messina e Parma, passò a quella di Napoli, e qui esercitò l'alto magistero dal 1912 al 1947.

Nell'anno accademico 1930-31 ebbi la fortuna di conoscerlo e d'essere suo alunno. Ma per ragioni indipendenti dalla mia volontà, non mi fu possibile frequentare con assiduità le sue lezioni. Bastarono tuttavia i rari contatti che ebbi con lui a farmene percepire l'acutezza di mente, l'aristocrazia di sentimenti, la serietà di vita.

Dal lato della politica Bartolomei militò nella Democrazia Sociale; e fu eletto deputato al Parlamento nella XXVI legislatura. Un discorso che vi tenne sul ristabilimento dell'autorità dello Stato di diritto rivelò l'assennatezza dell'animo suo a confronto dei verbosi colleghi; ed ebbe tanta risonanza in aula e nel Paese da indurre l'On. Filippo Meda del Partito Popolare a citarne ampi brani nella rivista Civitas da lui diretta. Ma, incline a guardare con pessimismo la situazione della società contemporanea, non volle più ricandidarsi, nonostante le forti pressioni fattegli dall'On. Giovanni Amendola.

Rifiutò poi con sdegno, per fedeltà alle sue convinzioni politiche, l'invito del filosofo Francesco Orestano (1873-1945), Accademico d'Italia, a iscriversi al Partito fascista; e sottoscrisse, a fronte scoperta e senza un attimo d'esitazione, al famoso manifesto Croce.

Il gesto di ribellione al regime ne provocò l'immediata reazione persecutoria. Privato della cattedra e, per conseguenza, abbandonato da amici e discepoli, fu condannato a vivere nel più completo isolamento. Vide finalmente il crollo del regime, che era stato causa dei suoi malanni, ed esultò di gioia. Volle fondare una rivista che denominò STOA. Il primo numero uscì nell'ottobre del 1944 con un suo pregnante articolo di fondo intitolato Funzione etico-sociale dell'alta cultura. Ma, purtroppo, anche lui dava segni d'un crollo fisico e psichico. Una rovinosa caduta lo affrettò. E così, all'età di ottant'anni, vecchio, ma non decrepito, si spense (8 luglio 1954).



Prof. Alfredo Bartolomei

L'On. Prof. Ferdinando D'Ambrosio, che gli fu assistente alla cattedra, discepolo devoto e amico fedele, il 14 luglio lo commemorò alla Camera dei Deputati con accorate parole. Il trapasso del Maestro, però, che io sappia, non ebbe l'eco e la partecipazione di cordoglio che egli meritava. Non mi stupisco. Anche a un genio come Leibniz toccò la medesima sorte. È questo forse il premio che gli uomini sono soliti conferire ai concittadini contemporanei più meritevoli.

...

Nella citata commemorazione D'Ambrosio osserva (1) che Bartolomei "scriveva poco ma meditava molto". Che meditasse molto è fuor di dubbio; ma, a giudicare dall'elenco delle sue principali pubblicazioni, che riporto in nota, non direi che possa considerarsi un autore di scarsa produzione. Comunque sia, le sue opere, pervase di eticità, furono giudicate di ampio respiro, anche da chi dissentiva dalle sue tesi.

Nella seconda metà del sec. XIX, il Positivismo, indirizzo dominante di pensiero, s'era infiltrato in tutti i rami del sapere e, quindi, anche nella filosofia del diritto. Un filosofo d'eccezione, Icilio Vanni, di Città della Pieve, in Umbria (1855-1903), pur aderendo, in linea di massima, al positivismo, ne ravvisava le manchevolezze, e si proponeva di rinnovare la filosofia del diritto, tenendo in conto i contributi di altre correnti. Per questo, dagli stessi positivisti fu giudicato un eclettico, e sconfessato (2). Del Prof. Vanni lo studente universitario Bartolomei fu alunno; ne sentì il fascino; e a lui s'ispirò nella sua opera sull'etica di Ardigò, destando l'ammirazione del Maestro, e turbando il sonno del caposcuola del positivismo italiano. Il positivismo critico è appunto la prima tappa nell'evoluzione del suo pensiero.

Intanto in Germania gli studi di filosofia giuridica erano molto progrediti. Fu un eminente pensatore di Limosano, prov. di Campobasso, Igino Petrone (1870-1913), fautore d'una concezione del diritto chiamata da lui "idealismo eritico", che per primo ne rese edotti gl'Italiani con l'opera La fase recentissima della filosofia del diritto in Germania (1895).

Bartolomei avvertì subito le novità, specie di carattere metodologico, della filosofia giuridica tedesca, messe in luce da Petrone, e, per completare la sua formazione, non indugiò a recarsi in quel Paese, dove ascoltò le lezioni d'insigni maestri: Adolfo Lasson (1832-1917), hegeliano puro, Giuseppe Kohler (1849-1919), meno ortodosso, proclamatosi "neo hegeliano", e di altri.

F. D'Ambrosio, deputato al Parlamento, Commemorazione dell'ex Deputato Alfredo Bartolomei fatta alla Camera dei Deputati nella seduta del 14 luglio 1954, p. 2.

⁽²⁾ Cfr. Opere di S. Fragapane, Licodia Eubea presso Catania (1868-1909).

Frutto di felice intuito e di approfonditi studi furono i Lineamenti di una teoria del giusto e del diritto, che mostrano nell'autore conoscenza di prima mano dei testi tedeschi e sottili capacità critiche. Se non la migliore, quest'opera è certamente una delle migliori, perchè non solo rappresenta un'altra tappa nello sviluppo del suo pensiero, quella del criticismo, ma costituisce una pietra miliare nella storia della filosofia giuridica contemporanea.

...

La natura di questa degna rivista di varia umanità, non specificamente filosofica, curata con intelligente amore dalla pubblicista Sig.ra Emilia Molinari, fondatrice del "Centro Studi Gabriele Criscuoli", in memoria del suo compianto, illustre consorte, valente medico-chirurgo e fattivo senatore della Repubblica, m'impedisce d'esaminare a fondo il pensiero del filosofo nei suoi molteplici aspetti. Per tal ragione fermerò l'attenzione sul concetto che egli ebbe del diritto naturale, che è poi il cardine della sua filosofia giuridica.

Nelle Lezioni di Filosofia del diritto (3) dopo aver determinato (cap. I) la natura della Filosofia nel sistema del sapere come dottrina dei valori (Kant, Windelband), egli conclude (cap. II) che anche la filosofia del diritto, essendo un ramo dell'Etica, non può essere altro che dottrina di valori. Essa ha per l'appunto il compito di determinare "i valori giuridici universali" o valori obiettivi dell'ordinamento giuridico o, in altre parole, il fondamento del diritto, in modo da poter distinguere "il giusto in se stesso" dal "giusto legale costituito dai voleri delle autorità, che si esprimono in comandi. Essi, in quanto semplici fatti, vanno giustificati. E lo saranno qualora "adeguino le esigenze ideali dei principi di giustizia".

Con la determinazione di questi principi, "la Filosofia del diritto mira a delineare lo schema di una società giuridica ideale in cui si pensi come realizzare il diritto giusto". Ecco perché Filosofia del diritto e dottrina della giustizia si equivalgono.

Per questa via - Francesco Olgiati dice: "In funzione della filosofia dei valori" (4), Bartolomei pensa di potersi riallacciare "alla gloriosa scuola del diritto naturale che un'ondata antifilosofica ha potuto momentaneamente tenere in dispregio ed offuscare ma non spegnere".

⁽³⁾ Abbiamo avuto presente la 4º ed. Alvano, Napoli, 1926.

⁽⁴⁾ F. Olgiati, Il concetto di giuridicità nella scienza moderna del diritto, Milano, Vita e Pensiero, 2º ed. 1950, p. 371.

Cadrebbe tuttavia in abbaglio chi credesse che il suo legarsi "alla gloriosa scuola" comporti accettazione piena del diritto naturale com'è inteso dal mondo classico: "le non scritte leggi degli dei" o dalla filosofia scolastica o dal giusnaturalismo dei secoli XVII e XVIII.

In particolare, per Ugo Grozio (1563-1645), e ancor più per Cristiano Thomasio (1655-1728, il diritto naturale è una scienza: Scientia iuris natu-

ralis, mentre per Bartolomei è soltanto un ideale.

Egli respinge nettamente "l'infiltrazione di elementi giusnaturalistici nelle costruzioni giuridiche del diritto positivo, e la pretesa della Scuola di fondare "il diritto del diritto positivo", che porterebbe a una confusione inammissibile fra i due partifi. Solo diritto è il diritto positivo che emana da un potere sovrano, e quindi è ius in civitate positum; l'altro, in senso proprio, non è un diritto perché manca di positività; ma è piuttosto "un ideale del diritto", e, come tale, potrà diventare diritto, ma ancora non lo è. Vi si arriva per gradi, a seconda dello sviluppo psicostorico dell'umanità.

Ne consegue che il diritto naturale o "giusto in sé" va tenuto distinto

dal diritto positivo "giusto legale".

A conferma di ciò, Bartolomei si richiama a Giambattista Vico (1688-1744), che, pur mantenendo la distinzione, ne addita "la loro storica progressiva unificazione", e quindi mira "alla compenetrazione della storia con la filosofia". E cita anche Hegel secondo il quale, giacché la realtà è un processo della razionalità, l'idea del diritto si attua nel suo divenire.

...

Del rapporto fra diritto naturale e diritto positivo ho trattato nel mio volumetto Statualità del diritto e diritto naturale, che fu l'argomento della mia tesi di laurea in giurisprudenza (5).

Rileggendo, dopo oltre cinquant'anni, la pagina dedicatavi a Bartolomei, vedo che non ho nulla da modificare. Egli rientra nel numero di coloro che ammettono l'esistenza di soli diritti positivi e riducono i diritti naturali a puri ideali.

Contro di essi non pochi sono gli argomenti che si potrebbero addurre. Riconosciuta la dignità della persona umana - chi mai potrebbe oggi dubitarne? - Ogni uomo può affermare, ad esempio, mia è la vita. Mi domando: non è questo un diritto naturale che non dipende dal volere di nessun'autorità, di nessuna legge; indipendente insomma dal diritto positivo?

⁽⁵⁾ M. di Dario, Statualità del diritto e diritto naturale, Napoli, Studio di Propaganda Editoriale, 1938.

Ancora. Nessuno può negare l'esistenza di leggi e consuetudini ingiuste. Ora, se neghiamo ad esse ogni obbligatorietà, per ciò stesso riconosciamo l'esistenza di diritti superiori, quelli naturali; se, al contrario, ne affermiamo l'obbligatorietà, veniamo a riconoscere diritti immorali che ci obbligherebbero a compiere il male. Non v'è chi non veda l'assurdità di questa ipotesi. E via discorrendo.

Quanto al diritto naturale concepito come semplice ideale della giustizia, si osserva che un ideale, proprio perché tale, non può essere assunto
come fonte di obbligazione, non ha nessun potere vincolante, non spiega
l'origine del diritto di comandare e del dovere di obbedire, in breve, non
ha nessuna efficacia pratica.

Non esistono pensatori le cui tesi debbano essere tutte accettate come verità sacrosanta. Ma, detto ciò, mi affretto a precisare che i meriti scientifici di Alfredo Bartolomei non sono né pochi né di poco momento, soprattutto nel settore del diritto pubblico e della dommatica giuridica.

Uomo pensoso, famelico e sitibondo di verità e di giustizia; di poche parole, schivo, modesto; proteso nella ricerca della Verità, con cui s'incontrò, come seppi, al tramonto della vita; docente universitario di cui si è perduto il seme, era una figura che mi ispirava ammirazione e simpatia.

Mario di Dario

BIBLIOGRAFIA

I principi fondamentali dell'etica di Roberto Ardigò e le dottrine della filosofia scientifica, Roma 1898;

Del significato e del valore delle dottrine di Rommagnosi per il criticismo contemporaneo, Roma 1901;

Lineamenti di una teoria del giusto e del diritto con riguardo delle questioni metodologiche odierne, Roma 1901;

Contributo alla dommatica del Diritto Pubblico, Roma 1902;

Diritto Pubblico e teoria della conoscenza, in "Annuali della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Perugia", 1903-1904;

Su alcuni concetti di Diritto pubblico generale, in "Studi Sassaresi", 1905;

Introduzione alle scienze sociali, Roma 1906;

Per la determinazione della Sociologia, in "Studi in onore di Biagio Brugi", Palermo 1910;

Le ragioni della giurisprudenza pura, Prelezione accademica, Napoli; Filosofia del diritto, voce del "Nuovo Digesto Italiano", Torino 1938, vol. V;

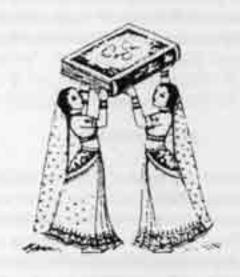
Compendio di Filosofia del diritto, Napoli 1941;

La funzione etico-sociale dell'alta cultura, Presentazione della rivista "Stoa", Napoli 1944;

Lezioni di filosofia del diritto, VIII ed., Napoli 1946;

Diritto pubblico e filosofia (ristampa dei saggi pubblicati rispettivamente negli Annali dell'Università di Perugia e negli studi Sassaresi) con prefazione di A. Groppali, Milano 1953;

Sull'opera di B. cfr. V. Marchi, La filosofia morale e giuridica di A. Bartolomei, Camerino 1920; M.F. Sciacca, Il secolo XX, I, Milano 1942; e. Di Carlo, Breve nota sull'opera scientifica di A. Bartolomei, in "Iustitia" 1951, fasc. 8-9; Pietro Piovani, Alfredo Bartolomei necrologio, in "Rivista internazionale di Filosofia del diritto" 1954, fase 4.



LA BIBLIOTECA DEL CONVENTO DEI PP. CAPPUCCINI DI GESUALDO

Dalla tesi di laurea in Storia della Chiesa e Biblioteconomia e Bibliografia ANNO ACCADEMICO 1976-77

Della biblioteca del convento dei PP. Cappuccini di Gesualdo è da sostenere che essa fu costituita fin dal 1592 quando cominciarono a vivere nell'edificio i primi frati. Infatti sia Carlo Gesualdo (1) che il suo successore Nicolò Ludovisio (2) erano uomini amanti della cultura. Carlo Gesualdo era amico del Tasso, infatti con questi ebbe anche una corrispondenza epistolare e di Gesualdo parlò come di "terra fortunata, aprica...". Il poeta gesualdino del '600 Cillo Palermo pubblicò a Trani nel 1636 "Gli amori sdegnati" (favola pastorale in versi), dedicandola al principe di Gesualdo "Ecc.mo D. Nicolò Ludovisi".

Quindi i principi della "terra" di Gesualdo, amanti delle arti, facendo costruire il convento, quasi di sicuro lo dotarono anche di una biblioteca. Lo lascia supporre la circostanza che sulla parete della copertina di alcuni libri del '600 conservati nella biblioteca dei PP. Cappuccini di Gesualdo c'è ancora scritto con la lingua del vecchio volgare l'identità del luogo, ovvero "Cappuccini-Giesualdo".

Nel '600 poi a Gesualdo, abbiamo avuto anche degli uomini di cultura come Domenico Danusci, che fu abate generale della congregazione benedettino-celestina di Loreto di Montevergine; e Vincenzo Maria Pisapia dell'ordine dei Predicatori, morto in concetto di santità (3).

⁽¹⁾ Carlo Gesualdo (1566-1613) secondogenito di Fabrizio II, principe di Venosa e conte di Conza, e di Geronima Borromeo, sorella di S. Carlo Borromeo. Tra i molti feudi ereditò quello di Gesualdo dove si ritirò nel 1590, dopo l'assassinio della moglie Maria d'Avalos e dell'amante Fabrizio Carrafa. A Gesualdo costitui il Monte dei Poveri e costruì 2 conventi (Cappuccino e Domenicano) con annesse chiese. Compositore di madrigali.

⁽²⁾ Nicolò Ludovisio fu successore di Carlo Gesualdo perché aveva sposato Isabella, nipote di questi. Al Ludovisio il poeta Cillo Palermo dedicò "Gli amori sdegnati".

⁽³⁾ Di Vincenzo Maria Pisapia hanno scritto: E. PISAPIA, II Servo di Dio Fr. Vincenzo M. Pisapia, Roma 1933. ANONIMO, L'uomo in cui non peccò Adamo, ovvero l'innocentissima vita del gran Servo di Dio il P.L.F. Vincenzo Maria Pisapia, Manoscritto settecentesco. T. GIANNINI, Synopsis vitae clarissimi Patris L.F. Mariae Vincentii Pisapiae, Editio altera novis addimentis ornata cura pronipotis Pascalis Pisapiae, Napoli 1791.



Convento dei PP. Cappuccini (anni '30)

La biblioteca cappuccina di Gesualdo, però, non dovette mai essere cospicua, in quanto essa doveva essere in "sintonia" con le prerogative dell'Ordine che era "mendicante". Giacomo Catone nelle sue "Memorie gesualdine", parlando del "Convento de' P. Domenicani Cavoti" e della sua biblioteca, accenna anche alla biblioteca dei PP. Cappuccini: "Mi rammento con dispiacere di una vasta Biblioteca, sita in fondo a un corridojo (sic) soprano, volto a maestro; essa era doviziosa di opere di Santi Padri, e d'attri libri di scelta letteratura in quasi ogni materia: soppresso il luogo nel MDCCCIX (1809) previo permesso a Religiosi accordato di menar seco ciò, che loro era a grado di mobilio, andaron con essi i migliori libri, e l'avvanzo (sic) servi ad aumentare quella più ristretta de' Cappuccini" (4).

I PP. Cappuccini di Gesualdo del resto non dovevano essere incolti se sostenevano dotte disquisizioni col "P. Giuseppe Maria del Balzo, abate di Montecassino nel 1822" (5) quando questi "richiamato in Padria (sic) dagli affari di famiglia concorse ed ottenne la dignità di arciprete nel primo Collegio S. Niccolò di Gesualdo.

Ivi soddisfece a tutti i voti e nella cura delle anime, e nella educazione di tanti discepoli, colà chiamati dal suo illustre nome, tenendovi inoltre ora pubbliche accademie, ed ora dotte conclusioni con quei PP. Domenicani, Celestini, e Cappuccini, che allora in quel Comune esistevano con molto lustro e religioso decoro" (6).

Con le leggi "Rattazzi" del 1866 venne l'esproprio dei beni ecclesiastici; il convento fu miseramente abbandonato dai PP. Cappuccini della provincia monastica di Napoli, ed anche la biblioteca per il mancato interessamento del Comune restò esposta al deperimento e al furto. In questo periodo, però, è probabile che dei frati che prima abitavano nel suddetto convento, abbiano portato via i libri migliori per non lasciarli abbandonati, oppure i preti del paese, vedendoli in tale stato li abbiano preservati conservandoli presso le loro abitazioni.

Pertanto, il convento rimasto per 40 anni senza nessuna cura (ad eccezione che soltanto sporadicamente qualche prete andava a celebrare delle sante messe in occasione di qualche solenne festività (7) è pensabile che la

⁽⁴⁾ GIACOMO CATONE, Memorie Gesualdine, Avellino, Sandulli e Guerriero, 1840, Pagg. 229-230.

⁽⁵⁾ BIOGRAFIA degli uomini illustri del Regno di Napoli, ornata dei loro rispettivi ritratti. Compilata da diversi letterati nazionali, Tomo 13, Napoli, N. Gervasi, 1828.

⁽⁶⁾ Cfr. nota precedente.

⁽⁷⁾ La festività di S. Maria delle Grazie, titolare del convento, è sempre stata secondo l'antica tradizione di grande rilevanza per l'arrivo della gran massa dei pellegrini. La sua principale festa si svolge la prima domenica di maggio.

biblioteca sia stata manomessa dalle stesse persone del popolo, che forse si servirono dei libri per farne un uso "casalingo" della carta, ma anche dalle famiglie altolocate e facoltose del paese: lo lascia supporre il fatto che ancora oggi, alcune serie di libri che sono "mancanti di alcuni volumi o tomi" nella biblioteca cappuccina, si trovano in case di privati del paese.

Nel 1906 con il trasferimento del convento dalla monastica Provincia di Napoli a quella di Foggia, il convento fu di nuovo riaperto, ed in questo entusiasmo per la riapertura, la famiglia Catone (che era una delle più potenti del paese) donò molti libri alla biblioteca dei Cappuccini, come d'altronde si può rilevare dalla cronistoria del convento parlando dell'anno 1906 ed ancora oggi sulle copertine interne di diversi libri (soprattutto del '700) si può notare la firma di alcuni membri di suddetta famiglia.

Altro materiale librario come libri e riviste fu donato da Vincenzo Villani, ed attualmente sulla copertina di un fascicolo di "Civiltà Cattolica" (8) sta scritto: "Queste tredici annate (dal 1886 al 1898) di "Civiltà Cattolica" che già furono del Rev. Can. D. Filippo Villani, della locale Parrocchia di S. Antonino sono offerte oggi alla Biblioteca dei R.R. Padri Cappuccini del locale convento dal nipote di Lui, Vincenzo Villani, per attestato di benevolenza e simpatia. Gesualdo, 1° del 1926".

Avendo fatto nel 1909 del convento di Gesualdo una sede di facoltà teologica (9), è chiaro che la biblioteca aumentò in consistenza, sia per le citate donazioni, sia con gli apporti dei fratelli stessi da altri conventi. Infatti, attualmente su parecchi "libri antichi" conservati sempre nella citata biblioteca c'è la firma di "proprietà" bibliotecaria di altri conventi come per es. "Applicato alla libreria di S. Giovanni Rotondo", ecc.

Nell'anno 1931 furono bibliotecari della biblioteca del convento seppure con titolo formale un certo P. Camillo da S. Giovanni Rotondo, e nel 1935 un certo P. Anastasio da Roio (10).

Quando nell'agosto 1931 il "Professorio" viene trasferito a Montefusco è probabile che parecchio materiale librario viene trasferito altrove e quando nell'agosto del 1932 nel convento di Gesualdo viene costituito un collegio serafico, la biblioteca viene a poco a poco abbandonata nella cura, tantè vero che l'attuale P. Michele Mastromarino guardiano del convento ed ora ivi residente, ricorda con amarezza ancora con precisione quando

⁽⁸⁾ Cfr. "Civiltà Cattolica", Anno 49, Serie XVII, Vol. II, Quaderno 1148 del 16 aprile 1898. Il fascicolo è conservato come "documento" nella biblioteca dei PP. Cappuccini di Gesualdo.

⁽⁹⁾ In questo periodo studió in questo convento P. Pio da Pietralcina (1887-1968) che è stato poi il grande stigmatizzato del sec. XX. In seguito è tornato per passare soltanto brevi periodi. (10) Archivio storico provinciale dei PP. Cappuccini, Foggia (Via Lecce), Registro: tavole delle famiglie a cominciare dall'anno 1903. Sez. Registri. Pagg. 113-122.

lui studente, venendo a visitare il collegio vide che dei collegiali bruciavano nell'attuale giardino del convento ingente materiale librario tutto in "cartapecora".

Un certo Giovanni Savignano, che ora esercita il mestiere di fattorino di pullman, mi ha raccontato che, da ragazzo, trovando insieme ad altri suoi compagni un ingente ammasso di materiale librario di "cartapecora" in un "sottano" vecchio e abbattuto nelle vicinanze prossime al castello lo diede al fuoco.

Nel 1956 una volta tolto anche il collegio serafico, anche parecchi libri e riviste (forse la maggior parte) fu portata altrove. Per la verità, la maggior parte adesso si trova nella biblioteca provinciale dei PP. Cappuccini di Foggia che conta più di 100.000 (centomila) volumi ed il cui direttore è P. Bonaventura (11).

Comunque il rimanente avanzo fu "gettato" dopo in alcune stanze e nel 1958, S.E. Maria Jervolino, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, venendo in visita al convento e vedendo la biblioteca in quelle condizioni si disse interessata a venirci incontro nella ricostruzione della nostra biblioteca, facendosi stanziare, quale primo apporto, la somma di L. 375.000 (trecentosettantacinquemila) per la scaffalatura da rifarsi tutta" (12). La scaffalatura fu rifatta, come d'altronde si può ancora notare, ma i libri non furono mai schedati se si fa eccezione che furono solo "aggiustati" da P. Bonaventura per poi essere di nuovo "scompigliati" e gettati a "casaccio" sopra gli scaffali di un corridoio interno del convento, dato che negli attuali edifici fu posta dal Comune la scuola media di Gesualdo, e qui tuttora risiede.

Attualmente la biblioteca, coscienziosamente riordinata e schedata sotto la supervisione del Prof. Caproni della biblioteca nazionale centrale di Roma, conta tra libri vecchi e nuovi circa 3.000 (tremila) volumi e per la maggior parte sono come è logico a sfondo ecclesiastico.

La biblioteca in questo momento possiede 4 libri del 1500 (il quinto fu rubato dopo il lavoro di riordino da qualche sciacallo o fu trafugato da qualche visitatore vivamente interessato (13); 90 del 1600; 350 del 1700; 1.000 (mille) del 1800; altri 1.000 (mille) del 1900.

Una grande quantità di altro materiale, di minore interesse non è stata classificata. Ci sono poi quattro manoscritti di cui uno di filosofia del 1836.

Pasquale Mannetta

⁽¹¹⁾ Notizie date dal P. Cipriano De Meo (ex direttore del Collegio serafico di Gesualdo) all'interessato in una intervista avvenuta nel convento cappuccino di Serracapriola (FG) il 31/1/1977.

⁽¹²⁾ Cronistoria del convento dei PP. Cappuccini di Gesualdo. Scritta dai 1926 ad oggi. Pag. 50.
(13) Per P. Michele Mastromarino è anche probabile che forse sia stato qualche eleptomane.

L'ISTITUZIONE DELL'ASILO INFANTILE A GUARDIA LOMBARDI

Da uno dei tanti capitoli che formano la storia di Guardia Lombardi (che sarà pubblicata al più presto) vengono stralciati alcuni brani per "Voce Altirpina".

Dalla voluminosa documentazione storico-legale in possesso dell'ins. Natalia Popoli Di Vivo, siamo riusciti a ricostruire l'avvicendarsi generazionale della famiglia Pugliese che, oriunda della non lontana S. Agata di Puglia, dal 1670 e per ben tre secoli ha lasciato nella nostra cittadina tracce ancor oggi presenti di opere di valore altamente sociale.

La famiglia si estingue agli inizi del nostro secolo, con la morte della

N.D. Giovanna Pugliese, avvenuta il 17/8/1905.

La presenza della famiglia Pugliese è databile fin dal 1670 con le figure illustri di tre fratelli: N.H. Nicola, Dr. Prisco e Mag. Giovanni.

Di questi non ci sono venute notizie circostanziate. Rimane soltanto una nutrita documentazione, attestante l'alto incarico ricoperto da Giovanni, che nel 1698 fu a Napoli quale fiduciario del clero, per tutelare, nelle vertenze giudiziarie, i beni temporali di quella Chiesa, peraltro particolarmente ricca di tesori d'arte sacra.

La famiglia Pugliese mette più tardi stabilmente le radici a Guardia, grazie al matrimonio di Giuseppe, figlio di Nicola, avvenuto il 24/9/1724 in S. Agata con D. Vittoria Malleone (o Maglione), figlia di Livio. Infatti gli sposi si traseferirono probabilmente per impegni professionali (D. Vittoria era insegnante) nel nostro paese, dove investirono parte del cospicuo patrimonio di Giuseppe e la notevole dote di D. Vittoria (che fu di ben 600 ducati) in case e terreni.

Da questo matrimonio in poi la storia dei Pugliese s'innesta con la storia stessa del nostro paese, con tutte le vicende che l'hanno accompagnata.

Giuseppe e Vittoria ebbero sei figli: Antonio, sacerdote e parroco (1725-1798); Giovan Battista, medico (1729-1794); Vittoria, suora (1731-1809); Nicola (1739-?); Beatrice (1734-?); Saverio (1746-1816). Quest'ultimo ricoprì a più riprese la carica di sindaco.

Giovan Battista sposa in prime nozze una nobildonna, Caterina Di Biello, della quale resta molto presto vedovo. In seconde nozze prende in moglie, nel 1763, D. Saveria Lerro di S. Agata di Puglia, figlia del medico Prisco e di D. Teresa Segni. D. Saveria porta in dote 100 ducati che verranno subito investiti in acquisto di terreni, pascoli, vigneti, boschi, ecc. cosicché la famiglia Pugliese veniva a possedere nel complesso 554 tomoli di proprietà terriera, frazionata in 25 corpi stabili. In realtà in quanto a ricchezza la famiglia Pugliese, dopo il feudatario e la Chiesa, si attesta al terzo posto nel paese di Guardia.

Da questo matrimonio nacquero sei figli, tra i quali nel 1774 Prisco che divenne medico. Questi poi sposò D. Anna Campolillo di Candela. Da

costei ebbe nove figli e morì piuttosto anziano, nel 1854.

Dei numerosi figliuoli, due bimbe, Saveria e Giovannina, morirono in tenera età, gli altri sette vissero, fino alla morte, tutti insieme nello stesso palazzo di famiglia, sito tra le due strade pubbliche di Via Celso e Via S. Pietro, in cima al cui portale è tutt'oggi visibile lo stemma gentilizio (fortunatamente uscito indenne dal terribile terremoto dell'80) con i due leoni rampanti che stringono fra le zampe anteriori cinque spighe di grano.

Il primogenito Giovan Battista fu anch'egli medico, il secondo e quintogenito, Antonio e Geremia, abbracciarono il sacerdozio (Geremia fu anche arciprete dal 1871 al 1881). Maria Stefania (n. 1801), Tommasina (n. 1809), Giuditta Maria Taddea (n. 1814) e Giovanna Alfonsa (n. 1818) non

si sposarono.

Tommasina e Giovanna Alfonsa, dopo la morte di tutti gli altri fratelli, per rendere imperituro a Guardia il ricordo dei Pugliese, redassero il 7
e 8 dicembre del 1891 un eguale testamento in cui manifestavano la volontà
che il proprio palazzo e parte del giardino attiguo venissero, per mano della
Congrega di Carità, adibiti all'istruzione di "uno stabilimento per le bambine e i bambini miserabili ed orfani da tre a cinque anni (...) da fondare
in questo nostro paese natio e nella nostra casa palazzata di abitazione (...)
diretto possibilmente dalle Monache Stimmatine di S. Francesco (...) e che
dovrà portare il nome di fu nostro padre dr. Prisco Pugliese (...)".

Esecutori testamentari furono nominati il Vescovo pro tempore di S. Angelo e Bisaccia, l'Arciprete pro tempore di Guardia, il sig. Giuseppe Fischetti fu Michelangelo, il dr. Luigi De Simone Giulio "perché congiuntamente o separatamente cureranno di domandare nel tempo non maggiore di mesi sei, dopo la mia morte o di quella della mia diletta germana, nel caso di premorienza di lei, il sovrano riconoscimento del novello Ente".

Le due sorelle intendevano così ricalcare le orme paterne. Il dr. Prisco, infatti, già aveva provveduto a istituire un secondo ospedale a Guardia, dopo che nella prima metà del '600 il parroco Nunzio Di Leo, in occasione di una terribile pestilenza, aveva aperto le porte a quello di antichissima istituzione, che fino ad allora non aveva mai funzionato.

Tommasina precedette nella morte Giovanna Alfonsa, Quest'ultima si spense all'età di 87 anni, il 17/8/1905.

Il giorno successivo, come si legge nel registro per le deliberazioni del-



N.D. Giovanna Pugliese

l'Asilo Infantile di Guardia Lombardi, "nel locale della Congrega di Carità, convocato con urgenza e con avviso scritto il Consiglio di amministrazione sono intervenuti i sigg. Grassi dr. Antonio, Di Pietro Ludovico, Gialanella Giovanni, Fischetti Pasquale, De Vivo prof. Rocco, Coraggio Luigi (...) Nelle ore pomeridiane di leri moriva la sig. Giovanna Alfonsa Pugliese, ultima superstite di una nobile famiglia, in cui ha sempre eccelso, per virtù domestiche, la pietà, che ha avuto la solenne conferma nella istituzione dell'Asilo Infantile, eretto in Ente Morale con Sovrano Decreto del 20 luglio 1899 ed intitolato al dr. Prisco Pugliese. Già con testamento pubblico del 7 dicembre 1891, per Notar Leone, la signora Tommasina Pugliese legava la sua proprietà a benefizio dell'Asilo e si ha la fondata ragione che similmente abbia praticato la signora Giovanna (...) Tale elargizione, mentre costituisce un titolo di onore e benemerenza per il Casato, che finisce nella storia cittadina con un monumento più perenne del bronzo, induce nell'animo dei rappresentanti la Pia Istituzione un sentimento di venerazione e gratitudine insieme, che ha d'uopo di esser pubblicamente e solennemente manifestato, or che la morte ha strappato alla comunità la donna eletta, la benefattrice compianta (...)".

Di Donna Giovanna è giunta fino a noi una foto che la ritrae in età già avanzata, custodita con pia gratitudine dalle Suore Stimmatine prima e dalle Figlie di S. Anna poi, succedutesi queste ultime come Ordine monastico alla direzione dell'Asilo "Prisco Pugliese".

Antonio Parziale



NOTERELLE DI VITA E DI COSTUME

Delitto e castigo

Alcune leggi dello Stato, sagge nell'ispirazione e generose nei fini, sono comparse improvvidamente nell'attuale fase di dilagante criminalità e si dimostrano buone, purtroppo, a garantire scarcerazioni facili, arresti domiciliari e semilibertà ai delinquenti e a scornare gli onesti.

Che dire? "quem vult perdere deus prius amentat" recita un antico anonimo adagio, proprio così: sembra che una divinità imperscrutabile abbia tolto il senno ad alcuni dei nostri reggitori per castigare noi cittadini innocenti.

Un giudice, riferisce un mio amico, ha inflitto a un giovane perverso, reo di aver crudelmente bastonato i genitori, gli arresti domiciliari per consentirgli di "poter assistere il padre e la madre".

Stupefacente, ma il mio amico ha il gusto della boutade e certamente si è inventato tutto: così almeno speriamo.

Ma tornando al nostro assunto diciamo che la società, fuor di ogni dubbio, ha il dovere di recuperare chi ha errato restituendolo alla ordinata vita sociale, ma è altrettanto vero che la società stessa ha il diritto di difendersi dai delinquenti incalliti ed efferati perché non deve e non può tollerare la sopraffazione criminale.

Dov'è l'antico quadrinomio di collaudata sequenza - peccato, punizione, pentimento, perdono -? Siamo passati tout-court a un accomodante binomio, peccato-perdono, saltando disinvoltamente le due fasi rigeneratrici della punizione e del pentimento. Quel pentimento e quel rimorso che induce Raskolnikov del dostoeskiano 'Delitto e Castigo' ad autodenunciarsi per espiare e sollevare la sua coscienza dal peso del crimine.

Altri tempi, oggi le cose vanno diversamente con buona pace di quanti professano e privilegiano l'onestà. Ma la coscienza civile ha il sacrosanto dovere di ribellarsi.

Strologando sul futuro

Uno dei mestieri più aleatori è quello del futurologo, che è persona di tutto rispetto, informata, capace o addirittura lume di scienza nel suo campo.

Mestiere aleatorio perché? La realtà è che il più onesto, il più capace degli anticipatori del futuro può operare soltanto sui dati presenti al momento della sua meditata previsione, ma la scienza e la tecnica non finiscono mai di stupirci, le scoperte, le novità si incalzano e ci incalzano e il panorama delle risorse concettuali ed operative si fa diverso da quello di ieri e di oggi.

Intervistato nell'83 in merito al futuro del telefono un famoso scienziato, specialista di comunicazioni, asseriva che certamente si sarebbe arrivati ai telefonini portatili, ma parecchio in là nel tempo: risultato - dopo pochissimi anni - i telefonini da tasca indiscreti e petulanti ci hanno invasi (con buona pace dello scienziato predittore) tanto che lo Stato, puntuale e solerte come sempre, sugli strumentini portatili ha appioppato, come benvenuto, una tassa sostanziosa.

Lo studio dei futuribili (cioè dei futuri possibili), beninteso, sotto la domanda urgente di industrie, di pianificatori, di urbanisti e simili si va estendendo sempre di più con largo impiego di mezzi di ricerca, anche finanziari, e con risultati di varia attendibilità.

E Giulio Verne, George Orwell, Herbert George Wells? un po' profeti, un po' veggenti in ogni caso ottimi autori di opere di romanzesca anticipazione e di fantascienza ci hanno ammaliati e divertiti, ma hanno il vantaggio di essere svincolati dal rapporto con la realtà; mentre i nostri seriosi e computerizzati futurologi, riconosciamolo, vanno incontro a una pesante verifica data dal confronto tra fatti e previsioni e ne escono, talvolta, ridimensionati.

Dilemmi e compromessi

I dilemmi sono, di regola, ostici perché impongono una scelta a volte difficile. Ma nel nostro fortunato paese fiorisce l'arte del compromesso e anche del mixage con cui si può pretendere agevolmente la conciliazione degli opposti.

Ecco la RAI-TV. Canone o pubblicità? una cosa dovrebbe escludere l'altra come pare avvenga in altri felici paesi come la Gran Bretagna, da noi invece il dilemma canone o pubblicità si risolve bellamente con l'averli tutti e due. Consigli per gli acquisti e sponsorizzazioni onnipresenti connotano e disturbano anche e soprattutto programmi di grande ascolto. Si esaspera la competizione tra RAI e Fininvest sulle quali sovrasta, nuovo dio ed arbitrio, l'Auditel con i suoi sofisticati strumenti e le sue elaborate procedure; anzi la lotta per la conquista di un più ampio bacino di ascolto si instaura (ed è quasi cannibalismo) tra le tre reti della RAI che farebbero bene invece a specializzarsi in ambiti definiti e diversi essendo figlie della stessa mamma.

Altro caso che prevedibilmente farà parlare è quello del servizio di leva: esercito di popolo, come vuole la Costituzione, o esercito di professionisti? avremo probabilmente un pataracchio in cui le due situazioni conviveranno. Perché, invece, non creare (optando per l'esercito di professionisti) un servizio di leva civile da espletare, secondo le attitudini e le aspirazioni dei chiamati, nelle attività più diverse? Occasione eccellente per assicurare la formazione di giovani qualificati a svolgere attività sociale e ad intervenire in situazioni di emergenza, perché il meritevole volontariato da solo non basta. Qualcuno aggiunge che una simile occasione condurrebbe a riscoprire ed esercitare la manualità intelligente e lo spirito di solidarietà. E sarebbe ora.

Per concludere e per sorridere ecco un paio di formulette di conciliazione degli opposti: l'essere "fermamente indecisi" e poi "le convergenze parallele" (ma come faranno?), quindi lo slogan del 1946 in occasione del referendum istituzionale (attribuito all'ottimo Pietro Nenni): "o Repubblica o caos". Bene, abbiamo tutti e due.

Marco Cecere



"INDIMENTICATI"

DI MONS. GIUSEPPE CHIUSANO

Mi ha fatto sempre molta impressione una definizione del sacerdote data, se non erro, dal beato Chèvrier: "Il sacerdote è un uomo mangiato", Infatti egli è l'uomo del mistero, proprio come anche ce lo descrive S. Paolo nel quarto capitolo della seconda ai Corinzi: "Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. Siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi; portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo". I Sacerdoti! Non sempre rispettati ed apprezzati, tanto meno aiutati! ma sempre ricercati, specialmente in particolari momenti da parte di tutti, anche non praticanti ed ancor più non credenti; e poi dimenticati, proprio secondo lo spirito delle Beatitudini evangeliche.

Mons. Giuseppe Chiusano, con una sua recente pubblicazione, "INDIMENTICATI", ha voluto richiamare alla nostra memoria proprio i sacerdoti, forse dimenticati, ma che meritano di essere ricordati. "È una piccola storia, nella quale, volendo e con un po' di attenzione, troviamo
qualcosa del passato su cui non può cadere la dimenticanza". Il Chiusano,
infatti, usufruendo della sua ricca esperienza per lunghi anni di Vicario Generale della Arcidiocesi altirpina, fa una "rassegna di Vescovi, Sacerdoti,
Religiosi da lui conosciuti, presentati negli aspetti più veri ed umani, senza
mitizzazioni, ma pur sempre interessanti e degni di essere ricordati". "È
un filone umano di questo secolo al tramonto, che mette in luce persone,

luoghi, modi di svolgere una missione sacra".

Quanti nomi, quante figure, quante virtù, quanti valori, quanti problemi, quante storie personali, quanti esami di coscienza, quanti insegnamenti, quanta edificazione! Mi risulta che anche altri studiosi sono alle prese con simili lavori. A costoro, incoraggiamento a proseguire! Mons. Chiusano ha dato il via. Agli altri allargare ed approfondire. Chi leggerà questo scritto certamente vi troverà, per una indimenticata gratitudine, qualche figura cara che ci ha iniziati e guidati nel cammino della fede.

Pasquale Rosamilia

Ancora a proposito di archivi

Nel n. 23 di Voce Altirpina Pasquale di Fronzo, in una nota dal titolo:
"A proposito di archivi non statali. Una storia della parrocchia di S. Domenico e di S. Francesco di Sturno", nella premessa si sofferma su un episodio, a parer suo, sconcertante tanto che non si è "fatto sfuggire l'occasione tanto appetitosa".

È successo che in un catalogo l'autore trova indicato un manoscritto di Mons. Capobianco relativo alla storia della parrocchia di S. Francesco in Sturno e lo acquista. Di Fronzo lamenta che "non si può far sì che un documento si possa immediatamente e irragionevolmente farlo andare tanto lontano dal luogo di origine, non tanto perché fosse ridotto a bene commerciale, ma perché facilmente fosse andato in mano a patiti e maniaci, che lo avrebbero conservato come cimelio senza studiarlo" e suggerisce "più attenzione da parte degli enti statali e locali nel raccogliere, schedare e aprire al pubblico quanto viene lasciato di quella febbrile raccolta di documenti durata a volte una intera vita". E aggiunge che mentre "diversa manutenzione hanno gli archivi non statali, invece, non sono tutelati dallo Stato se non con le sole sporadiche visite e con le pie intenzioni espresse dai funzionari degli organi superiori del settore archivistico insediato in ogni regione. Per cui essendo gli archivi parrocchiali senza impianti di antifurto sono soggetti a trafugamenti".

Innanzitutto il D.P.R. del 30 settembre 1963, n. 1409, nel dettare le norme relative all'ordinamento ed al personale, affida agli archivi di Stato italiani preunitari, i documenti degli organi legislativi, giudiziari ed amministrativi dello Stato non più occorrenti alle necessità ordinarie del servizio, tutti gli altri archivi e singoli documenti che lo Stato abbia in proprietà o in deposito per disposizioni di legge o per altro titolo, e di esercitare la vigilanza sugli archivi di notevole interesse storico di cui siano proprietari, possessori o detentori, a qualsiasi titolo, i privati.

L'articolo 30 della legge citata fa obbligo agli enti pubblici di provvedere alla conservazione e all'ordinamento dei propri archivi, di non procedere a scarti di documenti senza osservare la procedura stabilita dall'art. 35, di istituire separate sezioni di archivio e consentire agli studiosi la consultazione tramite il competente sovrintendente archivistico.

Sono archivi pubblici quelli delle Regioni, Provincie, Comunità Montane, Comuni, U.S.S.L., ecc. ma non quelli ecclesiastici, sottratti alla vigilanza dello Stato con il concordato dell'11 febbraio 1929 e da quello successivo firmato a Villa Madama il 18 febbraio 1984 dal Presidente del Consiglio Craxi e dal cardinale Segretario di Stato Casaroli. Pertanto nulla può lo Stato per la salvaguardia di questi archivi. Essi sono regolati però dal Codice di Diritto Canonico del 19 maggio 1918 il quale prescrive l'obbligo di custodire "religiose" l'archivio (Can. 470/4) e di redigere un inventario (Can. 383/1).

L'archivio parrocchiale è considerato dal Codice citato pubblico. Chiunque abbia interesse può consultare i documenti, purché non segreti, e chiedere copia (Can. 384/1). Il parroco "qui parociales libros dilingenter, ad normam iuris, non conscripserit aut servaverit, a proprio Ordinario pro gravitate culpae puniatur".

Un discorso diverso va fatto per gli enti pubblici non statali. Spesso le disposizioni impartite dagli organi preposti per la tutela del bene archivistico che, secondo il Diritto, è un bene intangibile e, proprio per il fatto di essere un bene culturale, appartiene a tutti, vengono eluse con la scusante della mancanza di personale o di risorse economiche.

Il problema principale è nel fatto che non si è ancora consapevoli dell'importanza dell'archivio sia dal punto amministrativo che culturale. E
per questo che la maggior parte degli enti pubblici non ha saputo approfittare della opportunità offerta dalla legge 142 dell'8 giugno 1990 che ha permesso, a questi ultimi, di dotarsi di uno Statuto per organizzarsi. Tutti, o
quasi, hanno trascurato l'archivio. Questo mezzo avrebbe consentito agli
amministratori un flusso informativo tale, se ben coordinato, da poter seguire le pratiche in tutte le evoluzioni con evidenti benefici per la collettività, per la buona gestione della cosa pubblica e per la trasparenza negli atti
amministrativi voluti dalla legge 241 del 7 agosto 1990.

Per quanto riguarda lo smembramento è opportuno ricordare che l'archivio, purtroppo, è l'illustre sconosciuto: spesso esso è considerato un ammasso di carte inutili: eppure è il massimo custode delle testimonianze storiche, è la memoria scritta e ordinata di ogni centro attivo organizzato che, in una scala ideale decrescente, va dallo Stato fino all'individuo. Esso nasce con lo scopo di permettere a chi produce documenti di raggiungere una determinata finalità.

Perciò i documenti costituenti un archivio sono legati tra loro da vicende inscindibili e la loro collocazione non può prescindere da questo vincolo. Togliere un documento da un contesto organico, anche se non va molto lontano, è come mutilare l'individuo di una parte del corpo. A volte la parte sottratta non è indispensabile per capire l'articolarsi dell'attività; a volte invece essa è vitale e, come l'organismo, se non cessa di vivere, risulta irrimediabilmente compromesso. Lo stesso valore economico scade.

Come già detto in altre occasioni, il problema potrebbe essere risolto con l'istituzione dei consorzi archivistici previsti dall'art. 30 del D.P.R. 1409/63 e da una campagna di sensibilizzazione.

Carmine Ziccardi

L'Associazione IERIOGGI di Montecalvo Irpino celebra il cinquecentesimo anniversario della riforma delicetana del Beato Felice da Corsano (1492-1992)

Montecalvo Irpino è una cittadina dinamica che svela delle piacevoli sorprese agli occhi del turista ma anche delle utili esperienze culturali e ricreative. In quel gioiello di spiritualità che è l'Oasi Maria Immacolata opera l'associazione culturale "Ieri Oggi" che promuove da anni cultura, incontri di spiritualità e piacevoli momenti ricreativi secondo lo spirito francescano.

L'associazione fondata nel 1987 e dinamicamente diretta dal Presidente P. Filippo Lucarelli ha saputo coinvolgere la comunità locale con iniziative di ampio respiro che meritano di essere ricordate: i cicli di conferenze (Incontri per te, quale uomo-quale servizio, pianeta anziani); la video cassetta su Montecalvo ieri e oggi, di 2 h, realizzata dallo storico Giovanni Bosco Cavalletti e dall'operatore Angelo Corvino.

Originale è stato l'allestimento di cinque calendari culturali con testi e foto di G.B. Cavalletti negli anni: 1988, I monumenti più antichi di Montecalvo, 1989, Il murale storia e miti di Montecalvo; 1990, S. Pompilio M. Pirrotti nel centenario di beatificazione; 1991, Il convento di S. Antonio di Padova nel 360° di fondazione; 1992, cinquecentesimo anniversario della riforma delicetana del Beato Felice da Corsano.

Il 1990 è stato dedicato al Santo montecalvese con un ciclo di conferenze su San Pompilio con relatori di chiara fama come P. Osvaldo Tosti, studioso più qualificato dell'opera del santo; P. Martino Gaudioso scolopio, D. Pompilio Cristino e l'infaticabile storico locale Giovanni Bosco Cavalletti. Si auspicano la pubblicazione degli atti.

Con la presentazione del calendario sul beato Felice da Corsano l'associazione ha iniziato un ciclo di conferenze nello scorcio dell'anno '91 che
saranno riprese nel mese di marzo '92, G.B. Cavalletti ha illustrato con dovizia di particolari l'opera della riforma delicetana domenicana iniziata nel
1492 che ha avuto ampia diffusione ed importanza nell'Italia soprattutto
meridionale, rivolta all'edificazione dell'unità della Chiesa sconvolta dalle
"proteste luterane". Il Beato Felice da Corsano (antica università nel tenimento di Montecalvo) ha dato un importante contributo proprio nel Sud
d'Italia con la sua riforma nell'ambito dell'Ordine eremitano di S. Agostino, mediante una capillare diffusione di comunità monastiche in Campania e Puglia.

Deliceto fu il centro di propulsione e raccolse nel sec. XVIII (1745) l'eredità del Beato di Corsano con S. Alfonso M. dei Liguori. I frutti spirituali - sottolinea il relatore Cavalletti - che dal citato convento per secoli, si sono diffusi su tante popolazioni dell'Italia meridionale, furono di una portata immensa".

Nel fragore delle celebrazioni colombiane desideriamo riflettere sulla enorme portata evangelica di promozione umana e cristiana resa dal non più oscuro frate montecalvese, che meriterebbe gli onori degli altari, giacché è attuale il suo messaggio, ritornato meritoriamente alla ribalta per opera della Associazione Ieri Oggi di Montecalvo.

Giovanni Orsogna



Il lamento di Gea

La mia/ non è terra di api/ e fiori./ Nelle rughe dei ricordi/ stipano i nonni/ spezzoni di calendari/ amari./ Cardelli e passeri s'accrocchiano/ su di un pugno di grano''. Pasquale Martiniello unanimamente è considerato il poeta dell'Irpinia. Una terra troppo spesso abbandonata a se stessa, una terra che grida dolore, sofferenza e ingiustizia e che trova nel Professor Martiniello il poeta che canta "un'amarezza inconsolabile" la caducità delle cose umane.

Nell'ultima raccolta di Pasquale Martiniello "Il lamento di Gea" si ritrovano il riscatto e la speranza per una vita amara e avara, dove la fatica di vivere e di esistere sono cose di tutti i giorni. E non è facile in monti e colline senza verde trovare una vita dignitosa, una vita serena senza sofferenze dove troppo spesso la gente ha conosciuto l'emigrazione e per chi è restato una continua e dolorosa fatica per crescere i figli e farli uomini.

"So il dolore delle radici/ a farsi vita/ in terra di pietraie./ Conosco il dente annerito dell'unghia/ a lama indurita/ a scatenare dal cuore delle zolle/ i bianchi laccioli di gramigne/ la bestia nera del tuo riposo".

Pasquale Martiniello è nato a Mirabella Eclano; ove risiede, già Sindaco della città natale è attualmente Preside del Liceo Scientifico, dopo una vita trascorsa come docente nei Licei. Ha pubblicato diverse raccolte poetiche, vincendo i più importanti premi letterari. Uomo di profonda cultura, studioso serio delle tradizioni e dei costumi della sua terra è Presidente del circolo culturale che organizza il Premio Aeclano. Un premio letterario che ha preso vita dopo il tremendo terremoto del 1980, che ha sconvolto l'Irpinia.

Il Premio venne fondato come sfida e speranza non solo per far conoscere il territorio, e i gravi problemi esistenziali, ma per dimostrare con amore e tenacia che la poesia può avere un ruolo determinante e può vivere a pari passo di stimolo per la ricostruzione e la rinascita di Mirabella e dell'Irpinia tutta. Poeta in possesso di uno stile personalissimo e melodico, usa metafore di grande effetto, una poesia colma di speranza e solidarietà per i sofferenti, per i morti di fatica, per i pezzenti che in fondo sono quelli che esaltano il suo cuore carico di un cristianesimo mai bigotto, una poesia che è sempre parabola umana per il riscatto degli umili sui potenti.

"Una sfida continua a superare il dolore e l'angoscia annosa che ha inasprito anche il silenzio". Così ne parla nell'introduzione il Prof. Giacalone che lo presenta con parole calibrate e di grande conoscenza dell'opera del poeta irpino. E nella poesia "Donna, ieri e oggi", di grande lirismo e completezza, Martiniello fa la storia delle donne della sua famiglia. L'anima di questo autore esce tenace e carica di effetti.

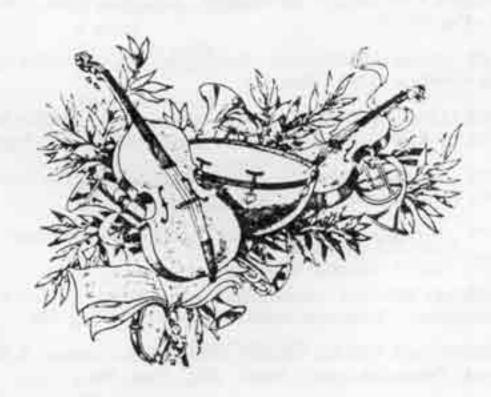
"Mia nonna era una cavalla da trotto/ con denti schiodati e alito d'aglio/ Serva di cucina e stalla, mai sazia di sonno... non diverso scenario
per mia madre/ analfabeta per stirpe/ mi sembrava serpe vogliosa di sole/... Anche le mie sorelle,/ battezzate con scarsi spruzzi di cultura/ sono
tuttora mule di trappeto, ... Mia figlia, uscita dal recinto dei ciechi,/ con
il latino e greco ha rotto le catene... lo godo del sale della sapienza, che
tu esprimi/ nei segni che fanno umana la pietra".

"Il Lamento di Gea" di Pasquale Martiniello è una raccolta dai versi moderni e godibili, un libro che riflette lo spirito e l'anima di un poeta che è "poeta dell'Irpinia", ma che da tempo percorre le strade nazionali della

poesia.

Pasquale Martiniello - "Il Lamento di Gen" - Pagg. 60, L. 10.000

Gino Giannini



SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

MARIA SCIRETTA - La popolazione di Carife nel settecento attraverso i libri parrocchiali - WM Edizioni - Atripalda - 1991 - Pagg. 84.

ANTONIO GIUSEPPE APREA - Italici e Mediterranei - Agenzia Stampa "La Via Lattea" - Roma - 1991 - Pagg. 96.

NICOLA FIERRO - Le guerre sannitiche e gli Irpini - Circolo "La Torre" - Bisaccia - 1991 - Pagg. 80.

MARIA LUIGIA CIPRIANO - Tinte crepuscolari - Casa Editrice Menna - Avellino - 1991 - Pagg. 48.

PASQUALE DI FRONZO - Incontri - Vincenzo Ursini Editore - Catanzaro - 1991 - Pagg. 80.

VINCENZO NAPOLILLO - Padula nella letteratura - Grafica Cosentina - Cosenza - 1991 - Pagg. 64.

GIUSEPPE CHIUSANO - Indimenticati - Poligrafica Irpina - Nusco -1992 - Pag. 56.

AA.VV. - Rassegna Storica Irpina - Rivista semestrale della Società Storica Irpina - Avellino - 1991 - Pagg. 430.

PASQUALE DI FRONZO - La Chiesa Parrocchiale "S. MARIA MAG-GIORE" in Rocca S. Felice - Poligrafica Irpina - Nusco - 1992 - Pagg. 80.

AA.VV. - La nuova Chiesa "S. TOMMASO D'AQUINO" in Grottaminarda - Grottaminarda - 1992 - Pagg. 16.

AA. VV. - P. Francesco Santoli - Valsele Tipografica - Materdomini - 1991 - Pagg. 12.

GENEROSO BENIGNI - Meridionalismo e Liberalismo - Edizioni Nuovo Meridionalismo - Poligrafica Irpina - Nusco - 1992 - Pagg. 232.

GIUSEPPE IACOVIELLO - Baronia. Linguaggio usi e costumi - S. Nicola Baronia - Poligrafica Irpina - Nusco - 1991 - Pagg. 384.

GERARDO PIERRO - Il Vescovo uomo chiamato a vivere per gli altri. Dieci anni di Episcopato di Mons. Gerardo Pierro Vescovo di Avellino -Arti Grafiche Landi - Baronissi - 1991 - Pagg. 388.

ADDIO VECCHIA IRPINIA

Spina di terremoto ha acidulato il sangue dei tuoi figli nel lontano ottanta.

Tra le macerie
vie senza nome
vagano increduli gli occhi.
Per il santo denaro
tra cemento e banche
i tuoi figli hanno dimenticato
il loro vicino
fino a ieri erano fratelli d'Amore
con chiacchiere al sole
e sincero cuore.

Ora si scopre la vergogna del vicino si scruta chi varca la soglia si deride il povero.

Addio cara Irpinia ai sinceri sorrisi alle cose semplici all'Amore per il prossimo alla dolce serena e fresca spontaneità dei tuoi figli.

> MICHELE LUONGO (da collana "Lunaria" Ibidkos Editrice)

PENSIERO PASQUALE

Patire morire risorgere nella luce dei cieli: UOMO E DIO uno stesso destino!

19 aprile 1992

NESSUNO HA MAI RACCOLTO

Nessuno ha mai raccolto dalla spuma del mare una scaglia di sole per dar voce al silenzio; l'ala della colomba che palpita negli occhi d'un bambino per affidarla al vento.

Nessuno ha mai scrollato dal verde d'una palma il polline dei fiori, i ricami d'argento della luna su ragnatele morte per tessere il velario luminoso d'una favola nuova ed adagiarlo sui gradini del tempo.

Nessuno s'è chinato su una goccia di sangue caduta dalla bocca d'un agnello sgozzato per deporla nel calice d'un giglio sull'altare di Cristo. Nessuno ha mai raccolto una corolla del fuoco dei vulcani per scagliarla nel cielo e infiammare le nuvole.

Ci sono tante cose sulla terra e nell'aria chiuse in se stesse, ignote, che vivono un istante alle frontiere della luce, poi si sciolgono come gli asfodeli dell'alba.

GIUSEPPE SCIARRONE

Dall'ANTOLOGIA del Premio Naz. "Città di Solofra" Ediz, F. Guarini - Solofra

A SUOR MARIA GARGANI

Traspare dal tuo volto sorridente serafica letizia francescana, che t'inciela a visione sovrumana ed il tuo spirto inebria, la tua mente.

T'è vicino Gesù... E mirabilmente ti sembra d'ascoltar Sua voce arcana... Oh! come dal Suo "APERTUM COR" promana quell'amor che fa l'anime redente!

Sei prediletta APOSTOLA, o Maria! E tante consorelle, a te d'intorno, esultano a seguire la tua scia...

Torni al PADRE con meriti preclari, che affretteranno l'auspicato giorno di venerarti in gloria sugli altari...

GIOVANNI DE PAULA

SCRICCIOLO (Zaunkonig-Roitelet)

Il reuccio delle siepi, batuffolo di ramo in ramo soffice, capriccia e il pettirosso gonfio s'appallottola quando corvino il merlo ammara a tuffo nella neve e runeggia spiccio spiccio.

D'imboscati piccioni volo scoppia.

DANIELE GRASSI

LETTERE IN REDAZIONE

Il Grande Ufficiale M. Arcangelo Tedesco:

... "Con vivo orgoglio e tanto compiacimento leggo sul N. 23 di "Voce Altirpina" dell'ulteriore riconoscimento all'opera del Nostro caro e compianto Don Gabriele, intitolando a Suo nome la Emeroteca in Gesualdo su decisione del Direttivo dell'Accademia Partenopea di Cultura Universitaria e di Studi Superiori.

Vive congratulazioni nell'eterno Suo affettuoso ricordo.

Avellino, 24.1.92

Arcangelo Tedesco



LUTTO BARRA

La Direzione, profondamente commossa, si fa interprete dei sentimenti dei lettori per esprimere al Prof. Francesco Barra, collaboratore di questo supplemento, il più sentito cordoglio per la scomparsa del diletto padre Senatore Avv. Vincenzo.

La figura dell'illustre estinto si impone dinanzi alla storia della Nazione e della Provincia Irpina in particolare per la dedizione incondizionata nei vari ruoli della vita pubblica.

Dul 1970 al 1976 (V e VI legislatura) fu senatore con l'assidua partecipazione alle discussioni di Palazzo Madama. Dal 1951 al 1952 e dal 1964 al 1968 fu segretario provinciale della DC. Dal 1952 al 1970 fu consigliere provinciale e dal 1952 al 1961 ne fu presidente. Dal 1962 al 1964 fu presidente dell'Ospedale Civile di Avellino. Ricopri altri prestigiosi incarichi e, infine, negli ultimi otto anni della sua vita fu presidente del Comitato Regionale di Controllo di Napoli.

Merito suo furono le opere di potenziamento e ammodernamento di tutta la viabilità provinciale con l'interessamento, in particolare, per l'autostrada Napoli-Bari.

Inoltre fu benemerito della cultura con la costruzione del museo e della biblioteca provinciale, con la promozione di scavi di Eclano e alla Mefite, nonché con la pubblicazione delle opere di Scandone, Cannaviello e Onorato.

Y.A.

Supplemento a "La Valle del Tirino"

Direttore responsabile Vittorio Migliorati

Autorizzazione del Tribunale dell'Aquila N. 28 del 26-2-1962

FUORI COMMERCIO

